

Testimonianza del prof. Giovanni Bartolacelli, fratello di Anna e Ada Bartolacelli

Ringrazio con tutto il cuore don Angelo Belloni per la biografia spirituale di Anna Fulgida Bartolacelli, un libro molto bello, attentamente documentato, veritiero, incisivo ed emozionante; scritto in modo chiaro e piacevole e con una speciale sensibilità verso i problemi dei sofferenti.

La lettura di queste pagine induce me e, penso, qualsiasi lettore attento, ad approfondite riflessioni sulla **capacità della serva di Dio di vivere il Vangelo giorno per giorno in modo radicale.**

Mi sono tornati in mente tutti i ricordi di una vita passata assieme con Anna Fulgida e mi chiedo anche oggi come abbia fatto a vivere tanti anni provata da dolori indicibili, in un corpo afflitto da un' estrema fragilità fisica, con un coraggio disarmante, praticando ogni giorno con coerenza le virtù cristiane in modo eroico e trovando anche la capacità di gioire della sua condizione.

Anche se tutti pensavano il contrario, Anna Fulgida è riuscita a vivere a lungo, pur trovandosi a fare i conti con quello stato fisico che lei stessa definiva "scherzo di natura".

Il segreto della sua felicità stava nell'aver compreso, anche per una speciale grazia divina, la grandezza del compito affidatole da Dio, quello cioè di saper accettare, valorizzare e offrire a Lui la propria sofferenza per la salvezza dei peccatori, una scelta operata per un compito speciale, riservato a pochi "privilegiati coraggiosi".

A tutti coloro che l'avvicinavano ha saputo offrire un sorriso, elargire un consiglio quando necessario e alleviare la tristezza del cuore, se amareggiato dalle vicissitudini umane, **convinta sempre che la croce di Cristo dà un significato anche alla nostra croce.**

La scoperta del compito del Volontario della Sofferenza, sia nella società che nella chiesa, come soggetto attivo e non più come oggetto di carità, ha illuminato tutta la sua esistenza: **gli uomini continuano a peccare e**

perciò ci vuole chi offre la propria sofferenza a completamento della redenzione operata da Gesù sulla croce.

Anna Fulgida ha capito che poteva essere di aiuto al sano e al malato, al consacrato e al laico, insomma ad ogni persona di qualsiasi estrazione sociale.

Quando c'era qualche giornata in cui le sofferenze erano più sopportabili si affrettava a dire di temere che il Signore l'avesse dimenticata, di non essere più oggetto del Suo amore e di non avere più nulla da offrirgli.

Man mano che gli anni passavano aveva anche capito che il Signore voleva sempre di più da lei. Per questo cercava di attingere la forza per continuare nel suo apostolato, innanzitutto vivendo sempre nella grazia di Dio, partecipando così alla vita divina, affidandosi poi anche alla preghiera continua e il più frequentemente possibile partecipando alla celebrazione dell'Eucaristia, tutti mezzi indispensabili per non cadere nel dubbio e nella disperazione.

Diceva spesso che, quando uno sta bene e non soffre, non pensa a nulla, ma il dolore invece fa riflettere e, ci fa scoprire il significato vero della nostra vita, consapevoli che, per giungere alla fede e per rafforzarla non bastano la cultura e il volere capire tutto, ma ci vuole una sincera ricerca del Signore e una grande umiltà .

Mi viene in mente a questo proposito quanto diceva Pascal, cioè che “prima che a convincere l'intelletto, bisogna adoperarsi a toccare e predisporre il cuore”.

E' vero che la fede è un'adesione intellettuale alla divina rivelazione, ma è innanzitutto un dono di Dio, che bisogna cercare e far crescere ogni giorno.

La sostanza è nell'aver capito che il Signore ci vuol bene: se si perde questa verità, nulla ha più valore. **Diceva che bisogna quindi fidarsi del Signore, confidare in Lui e affidarsi a Lui, perché Lui è il nostro vero bene e tutto ciò che ci accade, per Sua volontà o permissione, è sempre il meglio per noi**, anche se, a volte , le prove della vita sono così dure da

scuotere la nostra sicurezza e mettere in forse la nostra adesione alla volontà divina.

La sofferenza è un dato insopprimibile della nostra esistenza e non è un'evenienza solo da sopportare, come si riteneva nel mondo classico, per cui quando diventava troppo gravosa si poteva porre fine alla vita.

Ora invece sappiamo che c'è un' esistenza ultraterrena e che il soffrire è un valore salvifico, conquistato da Gesù sulla croce.

Qualcuno oggi afferma che, quando per lui la vita non è più degna di essere vissuta, si può fare l'eutanasia: non è più il Signore che stabilisce per noi i tempi del nascere e del morire, ma sono io il padrone della mia vita. Mi viene il dubbio che se sono io a decidere, perché non potrei essere anche il padrone della vita degli altri ?

Vorrei ora cogliere dal libro di don Angelo Belloni alcuni punti salienti, che confermano quanto detto sulla figura di Anna Fulgida .

Se è vero che la carità, come dice san Paolo, è la virtù più importante, è certo che Anna Fulgida l'ha praticata, innanzitutto sul piano spirituale e poi in ogni circostanza della sua esistenza, come dono alla volontà del Signore per il bene dei fratelli.

“In ogni avvenimento occorre scoprire la benevolenza e la provvidenza di Dio”, facile da accettare finché tutto va bene, ma difficile quando il male diventa insopportabile.

“E vidi mia madre curva su di me e lessi sul suo viso un dolore senza nome”.

Un dolore che era anche il suo : “Mi sono accorta di essere diversa e fragile, quasi un non senso..., un peso inutile ed ingombrante, un oggetto da vetrina, una fonte di sofferenza per me e per gli altri, uno scherzo di natura”.

“Il problema del senso della vita non si può eludere; prima o poi la realtà ti costringe a farlo”.

Nonostante le sue condizioni di estrema disabilità, aveva il coraggio di affermare: “Mi trovo a mio agio con il prossimo, non sono triste e

pesante per chi mi è vicino, accetto di avere bisogno degli altri e di donare un sorriso a tutti”.

“Non mi sento così diversa dagli altri da avere vergogna di me stessa e da arrabbiarmi”. Sono convinta : **“Che un malato sereno è una predica vivente”.**

“La nostra vita non avrebbe senso senza la sicurezza dell’amore di Dio: cadremmo nel nostro egoismo e nella nostra miseria”.

“Sono grata a Dio per l’elezione a un compito riservato a pochi privilegiati coraggiosi”.

Nella sua consacrazione all’Immacolata del giorno otto dicembre 1964 c’è un ricordino che dice : “Vittima d’amore con Te sulla croce, voglio offrirti per sempre, o Gesù, la mia umile vita, perché nel silenzio si consumi in olocausto gradito per la salvezza del mondo”.

Si lamentava spesso che tanto dolore e sofferenza nel mondo non venisse valorizzata, quando invece potrebbe servire a salvare tante anime dall’inferno.

C’è poi il rapporto stretto che Anna Fulgida aveva con la Madonna : “Non si è mai sentito al mondo che Maria non abbia aiutato i suoi figli che l’invocavano nel bisogno”.

Ha perciò imparato l’arte di raccomandarsi a Maria anche solo “per placare l’ansia dell’anima”.

Quando i medici dell’ospedale le trovarono un cilicio legato attorno al corpo e la sgridarono ebbe il coraggio di dire :“ma allora io non ho niente da offrire al Signore”

Quando Anna Fulgida sentì l’avvicinarsi della fine pregò così : “Ti offro o Signore la mia esistenza e Ti prego vivamente di aiutarmi nell’ultimo momento della mia vita, perché possa presentarmi davanti a Te purificata”.

Era sofferente e angosciata, ma mai disperata e sempre in attesa del desiderato incontro con il Signore, per sentire da Lui queste parole : “Bene servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto. Prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Una delle sue ultime preghiere spiega tutto il senso del suo percorso terreno :

“Ti prego Signore di degnarTi di accettare le mie sofferenze e, unite alla Tue, di offrirle all’eterno Padre con le medesime intenzioni con cui Ti sei immolato sulla croce e continui a immolarti sui nostri altari; per questo mi permetto di offrirtelle; avvalorale Tu e rendile atte a raggiungere quei fini da Te intesi nell’inviarmele”.

Negli ultimi strazianti giorni della sua vita la preghiera si faceva più intensa :

“ Signore sta con me per confortarmi della famiglia perduta, degli amici lontani, dei parenti immemori. Sta con me o Gesù, Tu che, nell’ora dell’angoscia mortale, non avesti accanto un amico. Con Te accanto saprò asciugare le mie lacrime, non sarò più sola...e ritroverò l’ala per i voli verso l’infinito...sta con me, Gesù “.

Spero ora che mi si perdoni un ricordo personale relativo all’ultimo viaggio che nel luglio del 1993 abbiamo fatto assieme con Anna Fulgida per raggiungere l’ospedale civile di Formigine .

Io che l’accompagnavo in macchina “la vedevo molto sofferente e notavo che muoveva leggermente le labbra per pregare il Signore che le desse ancora un aiuto, per sopportare fino in fondo il suo calvario. Allora, per vincere questo stato di cose, con la mano sfiorai la sua fronte e le dissi in tono scherzoso: questa testolina non è ancora matura ?”.

Rispose di no e mi disse : “Questo è il mio ultimo viaggio. Io non tornerò più a casa. E mentre parlava atteggiò le labbra ad un sorriso che non dimenticherò mai”.

Vorrei a questo punto un fatto che mi è rimasto impresso nella memoria.

Poco prima di morire Anna Fulgida mi fece osservare con animo sereno, nonostante il fisico fosse molto provato: **“Sono 65 anni che sto su questa seggiolina e non ho mai potuto alzarmi in piedi nemmeno una volta.”**

Questo ricordo di Anna Fulgida, doloroso ed emozionante esprime tutta la tribolazione sopportata e la forza d’animo dimostrata nell’accettazione

della sua sofferenza che mi fa pensare alle parole della Sacra Scrittura, che mi sembrano appropriate: “Questi che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono ?...Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’agnello”.
(Apocalisse 7, 13-15)

E ancora un’altra citazione : “ Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”. (2°Timoteo 4,6-9)

E il pensiero va anche all’altro passo della sacra scrittura che riflette molto bene la figura di Anna Fulgida.

Le anime dei giusti : “Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qui e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro”.

(Sapienza 3, 7-9)

Alla fine della vita terrena, dopo la prova, c’è il gaudio della resurrezione e se ci rattrista la prospettiva della morte, ci consola il pensiero dell’immortalità e della felicità futura.

Serramazzoni 15 ottobre 2014

Il fratello di Anna Fulgida

Giovanni Bartolacelli